

AUSCHWITZ 50 ANNI DOPO.

Parla Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane
«Di fronte alla pulizia etnica sorgono interrogativi inquietanti»

«Ma davvero non accadrà più?»

«La Shoà ha avuto senza dubbio una tragica unicità. Ma siamo proprio sicuri che sia irripetibile? Siamo davvero sicuri che non ci siano nessi sottili e terribili fra la «soluzione finale del problema ebraico» di allora e l'altrettanta infame, odierna «pulizia etnica»? Interrogativi inquietanti, riflessioni preoccupate quelle di Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Italiani brava gente, sì, ma...». «Difendere il diritto alla diversità».



Auschwitz, 1995. A sinistra Tullia Zevi

Donna torna nel lager per abbracciare un ex medico delle SS

Una ex-reclusa di Auschwitz, ha abbracciato un medico nazista, Hans Muench, che lavorò a fianco di Josef Mengele e con lui è entrata nella camera a gas dove furono sterminati centinaia di migliaia di ebrei: Eva Moses Kor, 70 anni, venne trasportata a Auschwitz dalla Romania nel '44 assieme alla gemella. Muench oggi ha 84 anni e vive a Fussen, in Baviera: venne processato in Polonia e assolto grazie alla deposizione di ex reclusi che avevano raccontato come il medico li avesse salvati dalla camera a gas. Eva Moses Kor - che a Auschwitz ha perso i genitori e due sorelle maggiori - ha letto una sua «dichiarazione di omnia» verso i criminali di guerra. Muench dal canto suo ha detto che ha rimpianto di essere entrato nelle «Se». Intanto, la Mitsubishi e la Volkswagen hanno tolto la pubblicità alla rivista giapponese Marco Polo che aveva ospitato un articolo che negava l'Olocausto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. I giorni della liberazione di Auschwitz, gli anni del dolore, la volontà di non dimenticare che in quel lager i fascisti spedirono 8.500 ebrei italiani, e di questi solo mille tornarono alle loro case. E oggi, a distanza di cinquant'anni, il timore che possa risorgere un nuovo antisemitismo e l'odio razziale: un solitario travaglio lungo mezzo secolo visto attraverso gli occhi di Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Qual è il suo ricordo del giorno della liberazione di Auschwitz? Ho vissuto quei giorni da esule a Manhattan. Aggrappata con gli altri membri della famiglia alla radio. Ora dopo ora, giorno dopo giorno i cronisti scandivano le tappe della liberazione dei campi di sterminio: i russi ad Auschwitz, gli americani a Dachau, gli inglesi a Bergen-Belsen... le montagne di cadaveri senza sepoltura, i morti-viventi accovacciati. Sapevamo che cose terribili erano accadute in Europa, molto più terribili di quanto riferissero i corrispondenti di guerra. Notizie frammentarie dai rappresentanti di organizza-

zioni ebraiche, da cappellani militari, da biglietti di parenti trasmessi dalla Croce Rossa alimentavano in noi ansie tremende, ma non ci consentivano di misurare la profondità dell'abisso. Ricordo le mie reazioni in quei giorni: non c'era soddisfazione per essere sfuggita ai massacri grazie alla preveggenza di un padre antifascista di lunga data, né il desiderio di starmene alla larga da un'Europa impazzita; ma piuttosto la voglia di tornare per aiutare a riparare i danni morali e materiali. Cosa che ho fatto pochi mesi dopo.

Cosa ha rappresentato Auschwitz nella storia del popolo ebraico?

Il Male assoluto, inimmaginabile e indimenticabile. Isaak Deutscher ha detto che un Eschilo o un Soloncle avrebbero saputo tramandare la tragedia della Shoà, parola che in ebraico significa annientamento, distruzione totale, meglio degli storici e dei sociologi del nostro tempo. Forse. Ma l'importante è cercare di individuare le premesse e i meccanismi che l'hanno resa possibile. Concordo con quanti

affermano che la civiltà tecnologica, così razionalizzata e burocratizzata, ha creato le premesse, ha costituito la condizione necessaria del genocidio nazista, e che la Shoà è quindi anche una figlia perversa della modernità. Se questo è vero, occorre chiedersi se sia davvero irripetibile. Se allora giuravamo: «Mai più», oggi viene fatto di chiederci: «Mai più?». La Shoà ha avuto senza dubbio una sua tragica unicità. Ma siamo proprio sicuri che sia irripetibile? Siamo proprio sicuri che, fatte le debite proporzioni, non ci siano dei nessi sottili e terribili fra la «soluzione finale del problema ebraico» di allora e l'altrettanto infame, odierno eufemismo «pulizia etnica» con cui si definisce l'eliminazione di entità minoritarie nel nome di una pretesa omogeneità etnica e religiosa? Per questo gli ebrei sentono profondamente il dovere di non dimenticare e di rendere testimonianza. Di ammonire contro il diffondersi di pregiudizi e violenza contro il «diverso», contro chiunque venga recepito come tale.

«Con l'Olocausto devono fare i

conti solo i tedeschi; è un'affermazione che è ricorsa sovente anche in Italia in questi anni: ma è proprio così?

Già. I famosi «Italiani, brava gente, sì, ma...». Indubbiamente la «soluzione finale» fu progettata e attuata dai nazisti. Ma non penso si possa affermare la totale innocenza degli italiani in tema di razzismo antisemita. Le leggi razziali del 1938 furono fortemente volute da Mussolini, senza eccessive pressioni da Berlino. Furono applicate nell'indifferenza generale. Ricordo la nostra solitudine in quei giorni. Anche in quella circostanza, gli italiani rivelarono quel miscuglio di pigrizia mentale, indifferenza, cinismo, mancanza di senso civico, che non sono fra i

tratti più nobili del nostro carattere nazionale. Ma se, nell'indifferenza generale, vi fu chi manifestò solidarietà, vi furono anche gli autori di pubblicazioni infami. Vi furono i burocrati del razzismo che con zelo si misero a calcolare le percentuali di sangue ariano nelle vene degli ebrei, e ad applicare le leggi razziali a quanti ne fossero privi. Dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista dell'Italia, ebbero inizio le deportazioni. Vi fu chi osò, anche a rischio della propria vita, accorrere in aiuto dei perseguitati. Si schiusero le porte di case e conventi. Ma vi fu anche chi consegnò ai nazisti le liste degli ebrei, chi collaborò alle razzie, chi intascò le cinquemila lire pagate ai delatori per ogni ebreo tradito. «Italiani brava gente» dun-

que: sì, ma...
La memoria dell'Olocausto sembra smarrita: c'è chi giudica questo oblio un bene.

Per legge di natura la generazione dei superstiti si va estinguendo. E diventa sempre più facile il tentativo di ridimensionare o, peggio, di negare lo sterminio. Nei tempi di nazionalismi esasperati, di odi tribali, di fanatismi integralistici che stiamo vivendo, è più necessario che mai ricordare, trasmettere ai giovani la memoria storica di quanto è potuto accadere in questa pur civilissima Europa cinquant'anni fa, nel tentativo e nella speranza di evitare che il passato stenda le sue ali grigie sul presente.

Questo fine secolo è segnato da un ritorno dell'intolleranza xenofoba e antisemita: cosa c'è alla base di questa nuova ondata di intolleranza?

Recessione, disoccupazione, immigrazione legale e illegale da Paesi lontani e vicini, incertezza politica sono fenomeni che mettono in moto meccanismi offensivi e difensivi. Ne scaturisce la ricerca di un capro espiatorio su cui proiettare e scaricare le proprie angosce e la propria insicurezza. Si tende ad attribuire al «diverso» la responsabilità dei propri guai. Guai che si risolvono solo risalendo a monte dei problemi, programmandone la soluzione, educando i giovani a vivere in società sempre più poli-etniche e multiculturali, società in cui il diritto all'uguaglianza deve coniugarsi con il diritto alla diversità.

Dal 1977 noi della rivista il fisco

diamo l'indispensabile per essere aggiornati e per disporre della documentazione necessaria per risolvere i problemi fiscali fornendo il **PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO**

composto da:



- 1 Rivista settimanale "Il fisco" diretta da Pasquale Marino
- 2 Rivista "Rassegna Tributaria" mensile di approfondimento diretto dai professori ordinari universitari Franco Gallo, Raffaele Lupi, Enrico Nuzzo, Pasquale Russo, Alfonso Stilo
- 3 Raccolta autonoma con contenitore delle nuove leggi tributarie emanate nell'anno
- 4 Dispense (almeno 15) del Corso Teorico-Pratico per la redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, diretto da Flavio Dezzani, prof. univ. Torino, Oreste Cagnasso, prof. univ. Torino, Pasquale Marino, dr. commercialista a Roma
- 5 Pocket dei testi unici legislativi aggiornati (almeno 6 all'anno)

il tutto (oltre 12.000) pagine in abbonamento a €. 420.000. Gli abbonati potranno, inoltre, richiedere il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine a €. 60.000 invece di €. 120.000 (prezzo di copertina).

PACCHETTO "A": Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso, Pocket = €. 420.000
PACCHETTO "B": Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = €. 480.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/ 32.17.530-32.17.578 Fax 06/ 32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a €. 10.000